



**QUELLE
SFIDE OLIMPICHE
PROFESSORESSE DI STORIA**

TITO BATTE STALIN IN UN CAMPO DI CALCIO HELSINKI 1952

Helsinki 1952: le Olimpiadi dicono benvenuta Unione Sovietica, è la prima volta olimpica per questo Paese a 35 anni di distanza dalla rivoluzione russa. Ma l'esordio non fu solo baci e abbracci: era già tempo di Guerra fredda e di rigida divisione fra Est e Occidente. **Il principale smacco tuttavia non arrivò dagli americani (contro i quali ci fu un'avvincente testa a testa per vincere il medagliere finale), bensì da un ex alleato: la Jugoslavia di Tito.**

Nel secondo dopoguerra, pur avendo

inizialmente adottato una politica "più stalinista di Stalin", il governo di Belgrado rivendicava un'autonomia che finì ben presto per irritare Mosca al punto che, nel 1948, si arrivò ad un'irreparabile rottura politica. Tito venne accusato di "revisionismo" e la Jugoslavia, allontanata dalla "famiglia comunista", fu costretta per sopravvivere ad aprirsi verso occidente. Almeno fino alla metà degli anni '50 lo "scisma" fra Tito e Stalin provocò una rottura nelle relazioni fra i due paesi; **ecco perché quando URSS e Jugoslavia**



Lo stadio Olimpico di Helsinki pieno di folla nel 1952

si trovarono di fronte negli ottavi di finale del torneo olimpico di calcio, in gioco c'era qualche cosa di più del semplice passaggio del turno.

La partita, dopo un'incredibile rimonta sovietica, terminò 4-4 e, dato il risultato di pareggio, si dovette rigiocare due giorni dopo. L'attesa contribuì ad accrescere le pressioni governative. Stalin in persona firmò addirittura un telegramma affermando che l'incontro "assumeva il significato di un atto politico dello Stato".

La politicizzazione dell'evento non fu però d'aiuto per i sovietici che, bloccati dalla tensione, cedettero per 3-1 a un'ottima Jugoslavia.

Nonostante la sconfitta in finale contro l'Ungheria, al loro ritorno in patria i calciatori jugoslavi furono accolti come autentici trionfatori. La vera vittoria infatti, quella "politica", era stata proprio contro i "nemici" sovietici. Al contrario il Cremlino mal digerì quella batosta subita per mano dei calciatori del "revisionista Tito" e le conseguenze non si fecero attendere. **Il c.t. Boris Arkadyev venne licenziato e privato del titolo di maestro emerito dello sport, mentre la squadra del CDSA (attuale CSKA Mosca), spina dorsale della Nazionale, venne esclusa dal campionato.**

Nella squadra jugoslava che battè l'Urss giocava anche Vujadin Boskov, futuro allenatore della Sampdoria e della Roma.

Anche sull'Olimpiade incombeva la Guerra fredda: a Helsinki c'erano due villaggi olimpici: i sovietici ne occuparono uno blindato, a Otaniemi, per non mischiarsi con gli altri.



I ritratti di Stalin (a sinistra) e Tito, il leader sovietico e quello jugoslavo, in una cerimonia nel 1950

LA RIVOLTA UNGHERESE E LA PALLANUOTO CHE DIVENTÒ BOXE MELBOURNE 1956



URSS-Ungheria finì con una incredibile rissa



1956: la rivolta ungherese repressa dai sovietici

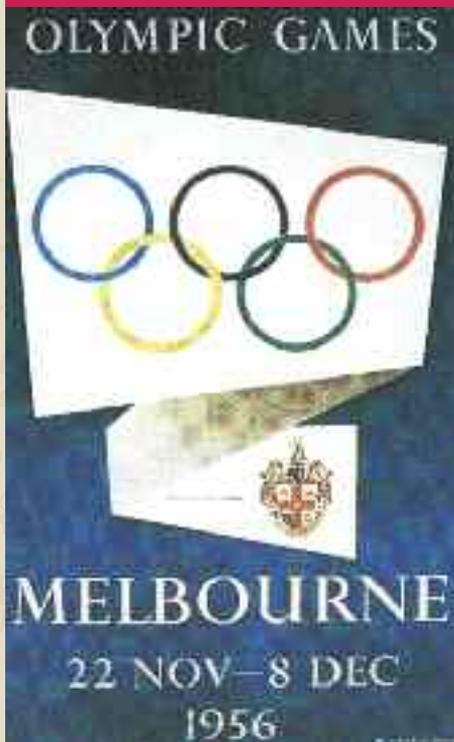
Il sangue continua a scendergli dal sopracciglio ma Ervin Zádor non ha fretta di uscire dalla piscina. Mentre nuota verso il bordo della vasca, ascolta il tifo dei suoi compatrioti, sorride e pensa: **“Possono batterci con i carri armati ma non a mani nude su un terreno sportivo”**. È il 6 dicembre 1956 e a Melbourne si sta concludendo la sfida olimpica fra Unione Sovietica e Ungheria: una delle partite più violente nella storia. Inevitabile, trattandosi del primo confronto sportivo fra i due Paesi da quando, poco più di un mese prima, le truppe sovietiche avevano invaso

l'Ungheria per porre fine all'esperimento democratico guidato da Imre Nagy, il quale minacciava l'uscita dal Patto di Varsavia. Gli sportivi ungheresi, molti dei quali si erano uniti alle manifestazioni del 23 ottobre, erano partiti alla volta dell'Australia prima della violenta repressione dell'Armata Rossa. Giunti a Melbourne, pur non avendo una chiara percezione di quanto stava accadendo in patria, **avevano deciso di sfilare alla cerimonia d'apertura dietro all'antica bandiera ungherese e non al vessillo del governo comunista in carica**. Maggiori notizie filtrarono nei giorni successivi e

quando nel torneo di pallanuoto (sport in cui i magiari sono maestri) il tabellone finale li mise contro i sovietici, gli ungheresi vi videro una prospettiva di rivincita. Il confronto sportivo però passò ben presto in secondo piano rispetto allo scontro fisico, ma mentre i colpi proibiti furono



equamente distribuiti, le reti furono tutte di marca ungherese. Quattro a zero e sovietici annichiliti. Ecco perché, nonostante il pugno ricevuto dal sovietico Prokopov, mentre nuotava lentamente verso il bordo vasca macchiando di rosso l'acqua, Zádor era felice. Quella vittoria valeva ben più dell'oro olimpico (che arrivò comunque dopo il 2-1 sulla Jugoslavia). **Da quel momento l'immagine del "martire" Zádor che esce dalla vasca con la calottina sanguinante diventerà il simbolo del sacrificio del popolo ungherese in nome della libertà e di quella effimera ma fiera "vendetta sportiva".**



Dopo Melbourne, la squadra ungherese affrontò un tour negli Stati Uniti. Alcuni atleti chiesero l'asilo politico. Fra questi anche Zádor che divenne istruttore di nuoto contribuendo all'esplosione di Mark Spitz, il nuotatore che vinse poi 7 medaglie d'oro alle Olimpiadi di Monaco '72.

.....
La repressione sovietica in Ungheria provocò 3mila morti e oltre 200mila profughi. Nel 1958, Imre Nagy, il premier della riforma ungherese, fu condannato a morte e giustiziato.

INDIA: NON PIÙ COLONIA, ANCHE PER L' HOCKEY

Finora hanno vinto i tornei olimpici di hockey prato con un nome, British India, India britannica. **Ora si chiamano India, punto e basta.** È il 1948, quando comincia l'olimpiade di Londra, è passato meno di un anno dall'indipendenza. L'India non è più una colonia, ma ha perso un pezzo: sempre nel 1947 è nato il Pakistan, dove la maggioranza degli abitanti è musulmana e non induista. La squadra nazionale che ha trionfato a Berlino dodici anni prima sfilava separata. **La storia ha spaccato pure lo sport che univa.** Si incontreranno India e Pakistan? Sì, ma più tardi, nelle prossime Olimpiadi. Ora, nel 1948, la sfida è con l'ex madrepatria. E così, eccoci il 12 agosto al gran giorno,

la finale fra India e Gran Bretagna. **Wembley per una volta non è calcio, è hockey: sulle tribune 25mila spettatori, gli indiani sono tanti sugli spalti.** Prima della partita, c'è la sfida delle previsioni del tempo: gli inglesi, spesso giocatori venuti dal cricket o dal rugby, sperano nella pioggia; gli indiani, alcuni giocano anche a piedi scalzi, hanno bisogno del sole. Scoppia un caso: la decisione degli organizzatori di far giocare la finale per il terzo posto (fra Pakistan e Olanda) nello stesso giorno e sullo stesso terreno della sfida per la medaglia d'oro, fa infuriare gli indiani: **“Sanno che siamo più forti, vogliono un campo pieno di fango per impedirci di giocare”.** Ma non c'è partita: gli indiani vincono,



Gli indiani dell'hockey olimpionici anche nel 1948



Un momento della storica finale:
l'India, non più colonia, travolge la Gran Bretagna

**GEORGE ORWELL, SCRITTORE:
“LO SPORT È UNA GUERRA
CHE SI FA SENZA SPARARE”**

.....

La nazionale di hockey indiana durante le Olimpiadi aveva il suo quartier generale a Richmond, vicino Londra. La squadra mangiava solo cibo indiano, ma i giocatori chiudevano i loro pasti con una bottiglia di latte a testa.

anzi stravincono. Quattro a zero. E senza i miracoli del portiere Brodie, sarebbe andata pure peggio!

Esplode la gioia, da Wembley all'ultimo villaggio indiano lontano migliaia di chilometri, dove la notizia arriva grazie alla radio. Il mahatma Gandhi, il grande combattente non violento che dedicò tutta la vita alla lotta per l'indipendenza, non può

però gioire: è morto l'anno prima. Ma la vittoria olimpica è un'altra costola della storia: quando i protagonisti dell'impresa tornano a casa, si scatena la festa. Anche l'hockey, lo sport nazionale, lo può scrivere ora a caratteri cubitali: non c'è più l'India britannica, c'è solo l'India.

**L'India ha vinto
la medaglia d'oro
dell'hockey prato
alle Olimpiadi otto volte
sempre fra gli uomini**

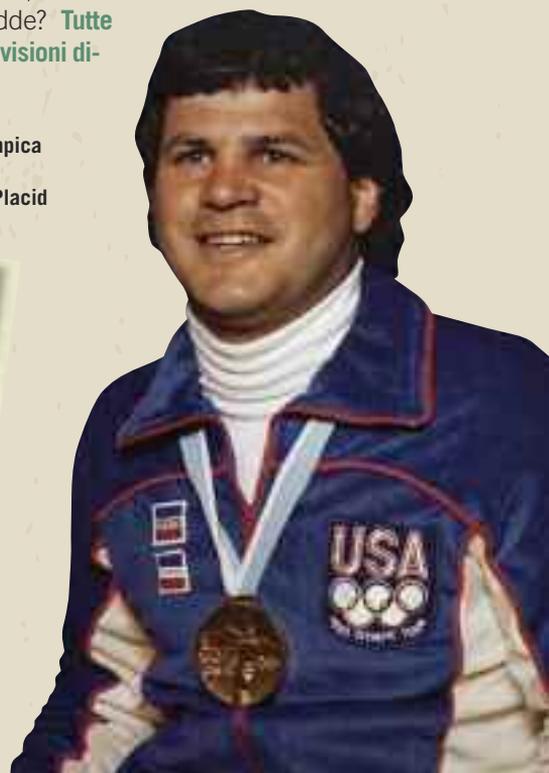


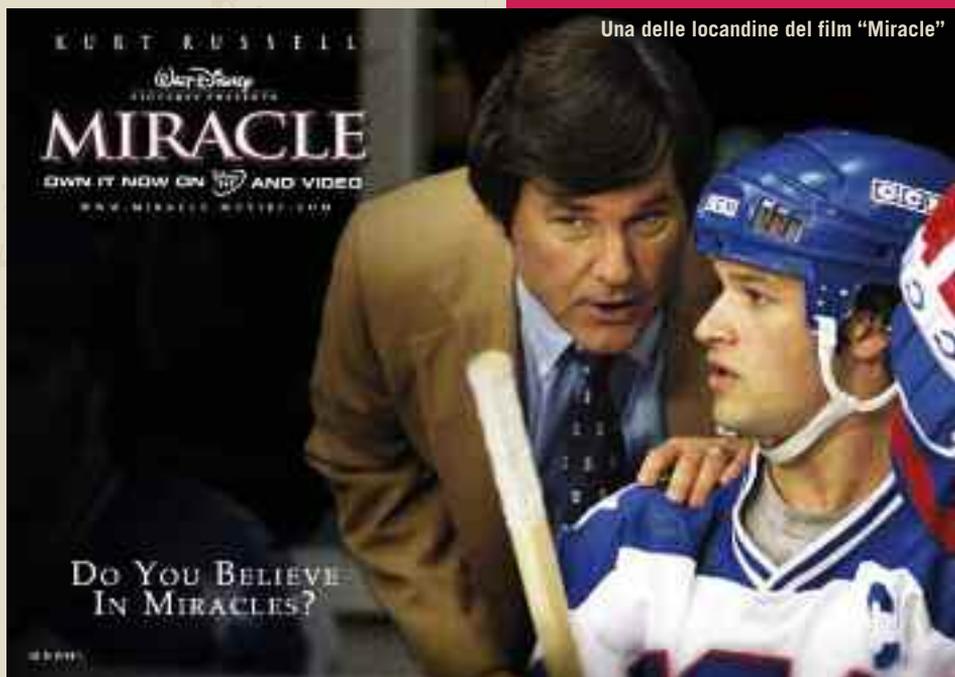
LA GUERRA FREDDA È UN “MIRACLE” SUL GHIACCIO DELL’HOCKEY LAKE PLACID 1980

Forse si può partire dal suo cognome: Eruzione. **Eruzione, Mike di nome, era il capitano della nazionale statunitense di hockey ghiaccio nei Giochi olimpici invernali di Lake Placid nel 1980.** Una squadra che vinse la medaglia d’oro, battendo tutti, ma proprio tutti i pronostici. In genere nello sport, si usa e si abusa della parola miracolo: hai fatto un miracolo, se resisti è un miracolo, i miracoli nello sport non esistono... Esistono invece, almeno se si ricorda quella sfida con la favoritissima

Unione Sovietica il 22 febbraio 1980, vinta proprio con un gol di Eruzione, che spianò la strada al trionfo, poi arrivato con il successo sulla Finlandia. Finì 4-3 e il “Miracolo” diventò libro, canzone, **soprattutto film, proprio con quel titolo, “Miracle”, uscito nel 2004.** Se lo guardate, sarete conquistati dall’allenatore che guidò quella squadra leggendaria, Herb Brooks. Fu lui il protagonista della partita, è lui il protagonista del film. Anche se a cinema non riuscì ad andarci: morì un anno prima, nel 2003. Dunque, che cosa accadde? **Tutte le previsioni di-**

Mike Eruzione fu il grande protagonista della leggendaria sfida olimpica dell’hockey sul ghiaccio ai Giochi del 1980 a Lake Placid





Una delle locandine del film "Miracle"

cevano Urss, "a meno che il ghiaccio non si sciolga" scrivevano i giornali. Prima dei Giochi, la nazionale di Brooks era stata strapazzata da un club russo, l'Armata Rossa, e i sovietici collezionarono successi nettissimi prima della resa dei conti. Erano gli anni della Guerra fredda, dei boicottaggi, nell'estate gli americani non sarebbero andati a Mosca a gareggiare nell'olimpiade estiva, quattro anni dopo i sovietici avrebbero "restituito" il favore rinunciando al viaggio a Los Angeles. E invece grazie al gol decisivo di Eruzione e alle parate di Jim Craig, le cose si misero in modo del tutto impreveduto. Al Michaels, il telecronista dell'Abc, commentò l'accaduto in questo modo: "Credete ai miracoli? Eccone uno". L'Urss veniva da quattro medaglie d'oro di fila nelle precedenti edizioni e la squadra americana era senza i professionisti della NHL (che sbarcarono ai Giochi solo 12 anni più tardi). A proposito di professionisti, c'è una storia da raccontare. Torniamo a Mike Eruzione: aveva 25 anni, una vita davanti, soldi da guadagnare con

IL FILM "MIRACLE", DI GAVIN O'CONNOR, È USCITO NEL 2003

Herb Brooks, l'allenatore della squadra Usa vittoriosa, era stato escluso all'ultimo momento dalla nazionale che vinse l'oro nel 1960, a Squaw Valley. La vittoria dell'80 fu dunque la sua rivincita a scoppio ritardato.

un ricco contratto, il mondo in pugno. Il 4-3 olimpico però, era qualcosa di troppo grande e di troppo alto per pensare di ripetersi cercando altre emozioni. **Mike disse no: grazie di tutto hockey, ma io smetto, i miracoli capitano una volta sola.**

USA-CUBA, DAVIDE E GOLIA SU UN DIAMANTE DI BASEBALL ATLANTA 1996



Cuba ha vinto 3 volte la medaglia d'oro olimpica nel baseball

Cuba e Stati Uniti sono vicini di casa. Ma per decenni non si sono parlati. Dopo la rivoluzione cubana del 1959, i rapporti si sono presto deteriorati fino alla rottura delle relazioni diplomatiche e soltanto di recente si sta vivendo un'epoca di disgelo. **La "Guerra fredda" si è alimentata anche di sport, di uno in particolare: baseball o Beisbol, come si dice a Cuba.** Si è combattuto sui diamanti di tutto il mondo, in particolare in quello olimpico, ma anche nel corteggiare i migliori talenti dell'isola per tentare di strapparli alla "pelota rivoluzionaria". "Dai, venite a giocare da noi, diventerete ricchi". "Macché, per noi conta più l'orgoglio del denaro". Il botta e risposta è andato avanti per decenni. Intanto proseguivano le sfide.

La più celebre alle Olimpiadi si svolse ad Atlanta, nel 1996, in casa statunitense. Si



La nazionale cubana si è allenata più volte a Roma

Fra Stati Uniti e Cuba, grazie anche alla mediazione di Papa Francesco, le cose stanno cambiando. Raul Castro e Obama si sono incontrati nel 2015 e hanno preso l'impegno di giungere a una normalizzazione dei rapporti fra i due Paesi.

.....

Per Cuba, le Olimpiadi del 1996 furono particolarmente fortunate. Storico fu il successo delle pallavoliste, che in finale conquistarono l'oro con una vittoria sulla Cina.

.....

Dal 2012 il baseball non fa più parte del programma olimpico, ma i giapponesi hanno chiesto al Cio di poter far tornare questa disciplina nel contesto dei Giochi in occasione dell'edizione 2020. In Giappone, lo sport del "batti e corri" è popolarissimo.



A Cuba il baseball è davvero lo sport nazionale

trattò di una partita del girone eliminatorio, quindi non c'erano ancora in palio medaglie, ma Stati Uniti-Cuba di quel giorno diventò molto più di una partita, una sfida politica, due nemici costretti ad affrontarsi. Con il piccolo David che batte Golia: **Cuba vince infatti per 10 a 8, entrambi arriveranno alle semifinali, ma gli Stati Uniti si fermano prima, battuti dal Giappone, poi a sua volta sconfitto da Cuba, per la seconda volta medaglia d'oro.**

Sul diamante di Atlanta, ci sono anche giocatori corteggiati dai grandi club americani, che riescono a respingere al mittente le sirene dei grandi guadagni. Omar Linares, per esempio, è un mito in tutta Cuba. È nato a Pinar del Rio, la città del tabacco, e ha vinto scudetti a raffica con la sua squadra nel campionato cubano. Ma alle Olimpiadi, la sua stella brilla di una luce speciale: è lui il grande protagonista con tre fuori campo. Il suo soprannome racconta di quanto sia stato precoce il ragazzo: **a 15 anni era già in prima squadra tanto da essere chiamato "el Niño", il bambino.** Bambino che non ha mai lasciato il suo Paese per cercare soldi e fortuna all'estero. E che è un po' il simbolo di quella nazionale capace di andare a vincere la medaglia d'oro, proprio a casa dei nemici di sempre.



MALVINAS O FALKLAND SENZA SPARARE LONDRA 2012

Si chiamano in due modi. Per la Gran Bretagna, che le governa, isole Falkland. Per l'Argentina, che le rivendica e ha dichiarato pure una guerra (perdendola), nel 1982, per tornarne in possesso, Malvinas. Si trovano a 460 chilometri dal continente sudamericano, nell'Oceano Atlantico. Hanno solo 3mila abitanti e

nelle successive settimane. Va nelle isole contese e gira uno spot, che si conclude con queste parole: "Per gareggiare sul suolo inglese, ci alleniamo sul suolo argentino". Non l'avesse mai detto: il governo britannico chiede alla televisione di Buenos Aires di ritirare lo spot, ma la presidente Cristina Kirchner rifiuta, interviene pure



Un momento di Gran Bretagna-Argentina alle Olimpiadi di Londra 2012

sono grandi un venticinquesimo dell'Italia, eppure contano, contano parecchio. Perché anche a distanza di decenni dalla guerra, la sfida è fatta di propaganda, di televisione, di diplomazie che si "marcano" a vicenda. Prima delle Olimpiadi del 2012, a Londra, scoppia un caso: Fernando Zylberberg è un giocatore di hockey nato che dovrebbe partecipare ai Giochi

il Cio: "I Giochi non dovrebbero essere un foro per sollevare problemi politici". Fatto sta che Zylberberg non sarà a Londra qualche mese dopo per giocare alle Olimpiadi. Un'altra vittima, per fortuna solo sportiva, di una contesa che da due secoli non trova pace. Argentina e Gran Bretagna si sfidano però anche nei più svariati campi dello

sport. Naturalmente tutti pensano come prima cosa **ai gol che Diego Maradona realizzò nel Mondiale contro l'Inghilterra nel 1986**. Ma anche nell'hockey il duello vive da sempre momenti emozionanti. A Londra, per esempio, ci si sfida sia a livello maschile sia femminile. Al Riverbank stadium c'è una certa tensione, ma neanche troppo: lo sport non può ricomporre, ma stavolta non amplifica il caso. L'inno argentino non viene fischiato, forse soltanto alla fine ci si stringe le mani senza troppa voglia. **È il girone eliminatorio e i britannici vincono per 4-1**.

Ma il discorso cambia qualche giorno dopo quando arrivano le ragazze. E che ragazze. In Argentina l'hockey prato sta alle donne come il calcio agli uomini. Vi può capitare di vedere diverse studentesse uscire da scuola con una borsa di forma lunga, tipo strumento musicale: **è invece la mazza da hockey**. È dal 2000 che tutto cambia, quando le argentine si rivelarono alle Olimpiadi di Sydney conquistando la medaglia d'argento. **Le "leonas", le leonesse, un nome che ha fatto fortuna e che è diventato un motivo di orgoglio per tante ragazze**. Così arriva la rivincita: se i maschi argentini si sono fatti battere, le loro colleghe invece superano in semifinale la Gran Bretagna per 2-1 e

L'hockey è una disciplina che ha una storia lunghissima. Nel 500 a.C., come documenta una scultura al Museo Archeologico di Atene, si giocava qualcosa di simile in Egitto e in Grecia, con il nome di Kiritizen. La parola hockey discende probabilmente da hocquet, un bastone curvo usato dai pastori nella Francia medievale.

.....
Come il calcio. Sono stati gli inglesi a portare l'hockey prato in Argentina. La prima partita fra ragazze fu giocata fra due scuole, la Quilmes High School e l'Alexandre College di Belgrano.
.....

Nella guerra dichiarata dall'Argentina ancora governata dal dittatore Gualtieri, nel 1982, gli inglesi persero 255 soldati, gli argentini 649.

volano in finale. Che perderanno contro l'Olanda. Ma l'onore dell'hockey argentino è salvo. Quanto alle Falkland-Malvinas sono sempre là, in cerca di una soluzione sempre faticosa.



Luciana Aymar è il mito dell'hockey prato argentino



Anche Diego Maradona è un tifoso delle "Leonas"

